

LA VOCAZIONE DI ABRAMO

Ho scelto come tema di questa lezione un aspetto un po' tecnico dell'esegesi biblica, ovvero la delimitazione dei brani. Questo perché, nella mia esperienza di docente, riscontro che alcuni studenti fanno fatica a capire di cosa si tratta e perché è importante. Come esempio faccio riferimento a un personaggio dell'AT abbastanza noto (spero) cioè Abramo. Inoltre per chiarire che cambiando la delimitazione del brano cambia l'interpretazione del testo biblico, farò riferimenti a due ambiti di lettura del testo completamente diversi da quello esegetico, proprio della scuola. Mi riferisco alla liturgia e alla catechesi, due ambiti che suppongo ben noti ai nostri studenti.

1. Nella liturgia

È noto che il contesto ermeneutico privilegiato della Parola di Dio nella Chiesa è quello liturgico, dove la comunità celebrante è lettore e ascoltatore di essa. Non vado oltre questa affermazione (che spero sia corretta) per la mia incompetenza in fatto di liturgia. È anche noto che nella liturgia la lettura della Parola avviene per brani, non per libri interi. Il punto su cui voglio attirare l'attenzione è che selezionare i brani significa, in qualche modo, offrire una prospettiva di lettura e che i criteri che vengono utilizzati per "ritagliare" i passi da leggere non sono neutrali.

Il racconto che ho scelto come esempio viene letto, nel lezionario domenicale e festivo, nella II domenica di Quaresima, iniziando da 12,1 e finendo a 12,4a. Non essendo lo scopo qui fare un'analisi dettagliata dei testi del Lezionario, noto solo che è abbinato al racconto di Mt 17,1-9. Il legame fra i due brani è creato, mi sembra, nel contesto liturgico dall'orazione colletta: Abramo è esempio di colui che si fa guidare dalla Parola di Dio, che ci invita anche ad ascoltare il Figlio. Iniziare al v. 1 con le parole di Dio è chiudere al v. 4a è quindi sufficiente per segnalare l'obbedienza di Abramo, che il punto di interesse qui. Perché Dio parli ad Abramo e perché Abramo obbedisca non sono questioni che vanno in primo piano, ciò che conta è l'atteggiamento di pronta e immediata disponibilità del patriarca, sebbene sia evidente che le parole divine sono parole che possiamo comprendere come promessa di "salvezza" (cfr. la seconda lettura: «Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa», 2Tim 1,9), che invitano alla speranza (cfr. il ritornello del Salmo: «Donaci Signore, il tuo amore: in te speriamo», cfr. Sal 33,22).

Nel lezionario feriale, che segue criteri diversi da quello festivo, il racconto si trova il lunedì XII settimana del T.O. anno dispari. In questo si legge dal v. 1 al v. 9, comprendendo la dichiarazione esplicita di dono della terra alla discendenza di Abramo. Dal punto di vista narrativo è chiaro che così il racconto è più completo: Abramo parte e arriva e si ha così la possibilità di scoprire qual è la terra che Dio ha indicato ad Abramo (la terra di Canaan), un dato che non era interessante nel contesto precedente. Rimane sempre da chiarire perché Dio parli ad Abramo e da dove provenga la disponibilità di quest'ultimo ad obbedire.

2. Nella catechesi

Anche qui scelgo un esempio. Il testo viene citato nel catechismo «Sarete miei testimoni». A motivo della mia incompetenza in catechetica non dico nulla sull'uso della Bibbia nel catechismo. Si citano i primi due versetti di Genesi 12 e poi si parafrasa/interpreta la reazione di Abramo, evidenziando la sua fiducia e il fatto che le parole divine costituiscono una promessa, che però rimane in parte incomprensibile (questo forse deriva dall'interpretazione che dà del passo il T, cfr. Eb 11,8 «Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava»). Si noti che si invita poi comunque alla lettura di Gen 12,1-9 (considerato evidentemente il testo "completo", di cui i vv. 1-2 erano solo un "assaggio"). Le catechiste "anziane" (nel solo senso dell'esperienza accumulata) della mia parrocchia mi hanno confermato che insistono sull'aspetto della fiducia in Dio nella presentazione di Abramo ai bambini più piccoli: come ci si deve fidare dei genitori, che ci vogliono bene, anche quando non capiamo perché ci dicono di fare alcune cose e ce ne vietano altre, cose ci si deve fidare di Dio che ci vuole bene. Almeno le catechiste danno una risposta al perché Abramo obbedisce: perché riconosce che Dio lo ama. Resta indeterminato quali siano i segni dell'amore di Dio per Abramo.

Per il pubblico dei preadolescenti, cui si rivolge invece il catechismo citato, è interessante che l'attualizzazione in relazione all'esperienza dei ragazzi sia fatta facendo appello a ciò che promette felicità piena. Lì si devono scorgere i segni delle promesse di Dio, che però chiede fedeltà e impegno.

Quest'ultimo aspetto, che evoca le situazioni difficili, fa risuonare un'altra prospettiva di lettura del racconto della vocazione di Abramo, che ho trovato in un sussidio sempre pensato per catechisti (ma che è anche quella che ricordo bene come illustrata insistentemente a me da ragazzo): bisogna essere disponibili

a lasciare tutto (chiaramente qui gioca una certa interpretazione della prospettiva evangelica della sequela a Gesù).

3. Nell'esegesi

Abbiamo quindi visto diverse prospettive di lettura. Il brano viene individuato in 12,1-4a o in 12,1-9. Il professore di esegesi insiste che la prima cosa da fare è delimitare correttamente il brano da studiare. L'unità letteraria, il "testo" dove inizia e dove finisce?

«L'identificazione di un testo come tale dipende da due fattori principali, che manifestano l'atto pragmatico della comunicazione: la presenza di un inizio, di una fine e di una coerenza interna [...] Nella liturgia [...] si prende un frammento e lo si presenta come unità. Dentro quel contesto pragmatico di comunicazione, che è la celebrazione liturgica, quel frammento diventa un testo» (J.C. Ossandón Widow, *Introduzione generale alla Sacra Scrittura*, pp. 218-219)

Individuare chiaramente l'oggetto è necessario per un'interpretazione il più possibile "obiettiva" e scientifica del brano. Abbiamo visto che questa NON è una preoccupazione della lettura liturgica (né chiaramente lo deve essere), né della catechesi, che ha di mira la comprensione esistenziale della Parola (mi sembra).

Intendo mostrare che proponendo una delimitazione diversa del racconto su Abramo, cambia la prospettiva di lettura, soprattutto riguardo alla due domande segnalate sopra: Perché Dio parla ad Abramo? Perché Abramo obbedisce prontamente?

La questione inizialmente si può porre così: Gen 12,1 è l'inizio della storia di Abramo? Questa prospettiva è quella dalla lettura del catechismo vista sopra e anche dalla scelta del Lezionario feriale, che inizia da quel versetto la proposta di testi della Genesi su Abramo. Se apriamo la Bibbia vediamo che Abramo viene menzionato per la prima volta in Gen 11,26: «Terach aveva settant'anni quando generò Abram, Nacor e Aran». L'affermazione viene ripetuta in Gen 11,27: «Questa è la discendenza (*w^e'ēlleh tôledōt*) di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran». La presenza della formula «Questa è la discendenza» ci rimanda a Gen 11,10 «Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsàd, due anni dopo il diluvio». Poiché è evidente che in 11,10 si apre un altro brano (dopo il racconto relativo alla città chiamata Babele), si può ipotizzare che la formula abbia valore di introduzione / inizio e quindi che mentre il v. 26 concluda il brano relativo alla genealogia di Sem, 11,27 apra quello relativo alla genealogia di Terach (si veda anche l'uso della formula in 25,12.19 come segnale introduttivo). Abramo compare quindi come uno dei figli di Terach e il protagonista del brano è certamente il secondo in 11,31 e in 11,32, dove si racconta la sua morte. Si potrebbe quindi ipotizzare che 11,27-32 racconti la storia di Terach, e quindi la menzione della sua morte concluda il brano. In Gen 12,1 inizierebbe dunque un nuovo racconto concentrato su uno dei figli di Terach, Abramo appunto. Questa ipotesi può essere rafforzata dal fatto che in 12,1 entra in scena un nuovo personaggio, non menzionato in 11,10-32 e cioè Dio. Così sarebbe confermata la scelta del Lezionario e del catechismo.

Un'analisi più ravvicinata del testo ebraico, consente però di formulare un'altra ipotesi. Infatti in Gen 11,28 si usa il termine «parentela» (*môledet*) che si ritrova in 12,1 e poi di nuovo in Gen 24,4.7 (uno degli ultimi racconti su Abramo, l'ultimo caso in cui prende la parola), sempre insieme al sostantivo «terra» (anche se la relazione sintattica tra i due termini è differente fra Gen 11,28 e 12,1). Non si tratta quindi di un termine frequente, visto che compare solo nelle parti iniziali e finali dei racconti su Abramo. Va poi notata l'analogia fra il linguaggio di 11,31: «Poi Terach **prese** Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figlio, **e uscirono**» e quello di Gen 12,5: «Abram **prese** la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, ... **e uscirono**»: tranne Terach, che è morto, i personaggi sono gli stessi e l'azione di Abramo è identica a quella di suo padre. Infine la meta del movimento di Terach è Canaan e questa meta viene raggiunta da Abramo (12,5): dal punto di vista della logica narrativa l'azione iniziata in 11,31 si compie 12,5. Questo permette anche di comprendere che il brano finisce in 12,9, perché fino a quel versetto i movimenti di Abramo sono circoscritti alla terra di Canaan, mentre in 12,10 si reca in Egitto. La differenza del movimento è segnalata anche dal fatto che invece di usare il verbo «andare» (ebraico *hālak*; cfr. l'ordine divino di 12,1 e poi i vv. 4.5.9) in 12,10 si usa il verbo «scendere» per riferire del viaggio di Abramo.

Se ne deve concludere, che dal punto di vista esegetico, l'unità letteraria da considerare per l'interpretazione va da 11,27 a 12,9, chiaramente divisa in due parti (11,27-32 e 12,1-9) con la seconda

parte che riprende e amplia la prima. L'azione di Abramo, infatti, è per certi aspetti *in continuità* con quella di suo padre (cosa abbastanza diversa dall'impressione che si ha leggendo la storia a partire da 12,1). Ora non ci dedichiamo a un'analisi esegetica accurata del passo, ma proviamo a valutare se cominciando a leggere da 11,27 troviamo una risposta alle domande che ci siamo posti: Perché Dio parla ad Abramo? E perché Abramo obbedisce prontamente?. La prima parte del brano, dopo l'introduzione del v. 27 registra all'inizio la morte prematura (mentre era ancora vivo suo padre) di Aran, figlio di Terach e fratello di Abramo; si chiude riferendo della morte di Terach e al centro ha la menzione della sterilità di Sarai. L'atmosfera è evidente negativa, la situazione di Abram è caratterizzata dalla morte (del fratello, del padre) e dalla mancanza di vita. In più per qualche motivo che non viene specificato nel testo, ma forse per la sua morte, il progetto di Terach di cambiare la condizione di Abram, Sara e Lot trasferendosi a Canaan si interrompe. Abbiamo quindi un situazione doppiamente negativa: il fallimento del progetto umano, e l'impossibilità di superare la morte, rappresentata dalla sterilità di Sarai.

Su questo si innesta l'ordine «vattene» che è primariamente quindi un invito a uscire da tale situazione "mortale/mortifera" o forse anche a riconoscerla come tale. Non si tratta di lasciare dei beni (la famiglia, la patria) per un bene superiore qui, ma di lasciare una situazione dove beni fondamentali della vita umana mancano. Non sappiamo, perché il testo non lo dice, quanto Abramo fosse consapevole della sua situazione, ma certamente il narratore ci spinge a pensare che ascoltare la voce divina fosse la scelta più logica e conveniente per lui: un cambiamento radicale era assolutamente necessario.

Ma c'è anche un altro aspetto interessante, dato dall'uso di «terra» e «parentela». In 11,29 i due termini indicano chiaramente Ur dei Caldei. Ma secondo la narrazione Abramo non è più lì, ma a Carran. Perché Dio quindi gli ordina di uscire dalla sua terra e dalla sua parentela? (qui la spiegazione dipende molto dal metodo esegetico che si utilizza). Una delle spiegazioni possibili è, mi pare, che Abramo, dopo la morte del padre, fosse tentato di tornare indietro, di abbandonare il progetto di recarsi a Canaan. È abbastanza singolare, infatti, che il lettore scopra in 12,7 che la terra che Dio dona ad Abram (quella che aveva detto che gli avrebbe fatto vedere) è esattamente la stessa in cui voleva recarsi suo padre. Non abbiamo qui un Dio che sconvolge i progetti dell'uomo, ma un Dio che li porta a pieno compimento, superando le situazioni di morte. In un certo senso se Abramo non avesse obbedito alla voce divina avrebbe anche tradito il desiderio di suo padre. Quindi questo ci dà anche un altro motivo per comprendere perché Abramo obbedisce a Dio, perché sa che c'è un cammino da compiere (l'ha imparato dal padre).

Perché Dio parla ad Abramo? Perché quando i desideri/progetti umani di vita si scontrano con il limite e il fallimento Dio si manifesta come colui che è capace di portarli a compimento, di liberare dalla morte.

Perché Abramo obbedisce? Perché, per quanto possa apparire difficile andare oltre i fallimenti e le difficoltà, crede che Dio possa portare a compimento il suo desiderio di vita.

Grazie a tutti